

LAURA CANEVA
E
MARTINO REBONATO

**Madre nostra,
che sei nei cieli**

Il volto dello Spirito Santo

piccola barca

Roma 2022

Edizioni *piccola barca*
Collana *Fides Quaerens Intellectum* 17

Copertina: progetto e realizzazione grafica a cura di Letizia Di Sciullo

PREFAZIONE

Massimiliano Zupi

Siamo molto felici di pubblicare con la *piccola barca* questo saggio: *Madre nostra, che sei nei cieli. Il volto dello Spirito Santo*. È un libro frutto di un'intera esistenza: deposito non solo di anni di studio, competente e appassionato, ma anche di esperienza di vita, familiare e di servizio. Sono pagine dense di riflessione, ma al tempo stesso scorrevoli, della leggerezza che proviene dall'adesione alla concretezza delle opere e dei giorni.

Il pregio di questo volume discende poi soprattutto dalla tesi presentata, tanto netta quanto ardita: lo Spirito Santo è Dio-Madre. Essa va a mettere il dito nella piaga in due punti dolenti della teologia cristiana.

Primo: la mancanza di femminilità in Dio, o perlomeno la predominanza dell'identificazione di Dio con il maschile. Non a caso, Dio è detto Sposo, mai Sposa: la Sposa è sempre Israele, la Chiesa, l'umanità. Madre è Maria, o la Chiesa; Dio è Padre: magari un Padre materno, ma certo mai una Madre paterna. Dio è Padre, Figlio, Fratello: non Madre, Figlia, Sorella.

Secondo: la vaghezza ipostatica dello Spirito Santo. Certo, lo Spirito Santo è persona come il Padre e il Figlio: ma in che senso è davvero persona? Non a caso, se Padre e Figlio sono i nomi propri della prima e della seconda persona divina, manca un nome proprio della terza persona: Spirito e Santo, infatti, sono piuttosto nomi comuni, che possono essere attribuiti anche al Padre e al Figlio. È questo uno stato di cose che risale alle origini della formazione del dogma trinitario: infatti, già nei decenni a cavallo tra i concili di Nicea e di

Costantinopoli, i Padri conciliari elaborarono una dottrina ortodossa secondo la quale peculiarità ipostatiche del Padre e del Figlio erano rispettivamente di essere «non-generato» e «generato», mentre lo Spirito Santo si caratterizzava solo per essere né non-generato né generato, non avendo quindi un suo proprio attributo positivo. Certo, sia gli ariani sia gli anti-ariani parlavano del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: ciò nondimeno, nel quarto secolo, la controversia ariana fu una questione di teologia binitaria più che trinitaria.

Laura e Martino spiegano bene come questo stato di cose abbia ricevuto una conferma definitiva con Agostino. Per il vescovo di Ippona infatti, da una parte, non l'uomo in quanto maschio e femmina, bensì l'uomo in quanto costituito di essere, intelligenza e volontà, sarebbe immagine di Dio: con ciò, la femminilità non poteva più sperare di diventare costitutiva della natura divina (il primo dei punti dolenti evidenziati sopra). Dall'altra parte, Agostino insegna a pensare lo Spirito Santo come *nexus amoris*, relazione d'amore, come *amor*, amore tra il Padre, *amans*, amante, e il Figlio, *amatus*, amato: con ciò, l'identità ipostatica dello Spirito perde definitivamente consistenza (il secondo *punctum dolens*).

I due autori di questo saggio mettono quindi bene in evidenza i nodi problematici irrisolti che la soluzione agostiniana ha conservato e radicalizzato: il pericolo di modalismo, di perdere cioè la concretezza dello Spirito Santo come persona (il pericolo, dicevamo sopra, di ridurre la teologia trinitaria a una teologia binitaria); la conseguente esclusione dello Spirito Santo dalla danza pericoretica intratrinitaria: Padre e Figlio sono nomi correlativi, ciascuno dei quali richiama immediatamente l'altro, a differenza dello Spirito Santo, che è semmai nome comune, e non correlativo; infine la collocazione dello Spirito Santo al terzo posto nell'ordine del Dio trino, con la conseguenza che il Padre genera il Figlio, dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito, e dallo Spirito Santo ... niente: Colui che è «datore di vita», a livello intratrinitario, risulta sterile.

Chiarito tutto ciò, resta aperta la questione forse più importante alla quale rispondere: perché la Chiesa ha rifiutato l'ipotesi di pensare lo Spirito Santo come Madre? Anche qui, la risposta di Laura e Martino Rebonato è chiara: a motivo di una pedagogia divina nella rivelazione. La prima tappa sarebbe stata la rivelazione del Padre, la seconda quella del Figlio, la terza – ancora da compiersi – sarebbe quella dello Spirito. Ma perché lo Spirito-Madre per ultimo? Perché identificare Dio con la Madre fa correre il forte rischio di indurre all'idolatria, di far perdere cioè la trascendenza, la differenza di Dio rispetto all'uomo e al creato: “madre” infatti dice contatto, abbraccio, simbiosi.

Vorrei concludere sviluppando un poco proprio questo punto.

Concordo con gli autori: per la prima volta, oggi, è possibile cominciare a pensare lo Spirito Santo come Madre. Perché? A mio avviso, a motivo del fatto che, da un punto di vista filosofico, il post-moderno è caratterizzato dalla differenza ontologica: Heidegger e Gadamer, Wittgenstein, Levinas e Derrida, sono filosofi che hanno sviluppato un'allergia nei confronti dell'immanenza, dell'ideologia, del monismo, di quello che insomma la Bibbia chiama idolatria. La morte di Dio annunciata da Nietzsche ha strappato il velo di Maya: il mondo non è più semplice presenza, ma paradossale simultaneità di presenza e assenza. Non c'è più Dio da una parte, nei cieli, e l'uomo dall'altra, sulla terra; piuttosto, lungo un'unica soglia, cielo e terra, umano e divino, rinviando l'uno all'altro: la vita, per Dio come per gli uomini, è trapasso (è Pasqua: è passaggio!); è un mare, che è fatto per essere attraversato, insieme specchio del cielo e precipizio sull'abisso. Tutto ciò dunque mette al sicuro dal pericolo dell'idolatria: nella filosofia post-moderna, l'essere è pensato come differenza, come intervallo, come soglia.

Una prima conseguenza teologica è il dileguare della contrapposizione tra eternità e temporalità. Dio stesso è temporale! Non ovviamente nel senso che nasca e che muoia. La temporalità infatti non è la distinzione tra passato, presente e futuro, lungo un segmento rettilineo: questa Heidegger la chiama giustamente «concezione volgare del tempo». La temporalità è piuttosto l'esperienza dell'alterità. Il fatto che io non so cosa tu mi risponderai: è questa l'esperienza della temporalità. L'intervallo spaziale che divide me dall'altro è la condizione di possibilità dell'intervallo temporale. Ora, se Dio è trinità di persone, allora ha natura temporale: perché appunto è originaria molteplicità di origini.

Con ciò, arriviamo a un'ultima considerazione: originaria molteplicità di origini vuol dire che ciascuna origine è tale per le altre. Teologicamente, questo significa che come il Figlio è generato dal Padre, altrettanto il Padre è generato dal Figlio: è Padre infatti solo grazie al Figlio. Nella trinità, allora, non c'è più un primo, il Padre: ogni ipostasi è prima per le altre. Ciò ci conduce a pensare Dio non come una *táxis*, un ordine discendente: un primo, un secondo, un terzo (in ciò consistette lo specifico del subordinazionismo ariano), bensì come un campo polare, come un andirivieni irrisolto tra tre origini. Il Padre, la Madre, il Figlio: tre origini simultanee. Un'icona esemplare di questa ipotesi teologica è la tela di van Gogh intitolata *Primi passi*. Una madre, in piedi, tiene per le braccine una bimba che muove i suoi primi passi verso il padre, piegato su un ginocchio, a terra, con le braccia aperte, distese davanti a lei. La vita di Dio – e dell'uomo fatto a sua immagine – consiste in questa dinamica d'amore: abbraccio di una madre, che non tiene per sé, non chiude, ma avvia all'autonomia, a muoversi sulle proprie gambe; autonomia, separazione della figlia, resa pur sempre possibile però dall'abbraccio della madre da cui proviene e da quello del padre verso cui è protesa; alterità del padre, che sta di fronte, faccia a faccia, che invita a muoversi e a parlare, ma in vista del porto sicuro di un

abbraccio. Il padre così si capovolge in madre, la quale a sua volta si apre nuovamente, per liberare la figlia: spirale infinita dell'amore. La vita di Dio non è un presente puntuale; la vita dell'uomo non è una linea unidirezionale dalla nascita alla morte: la vita di entrambi è piuttosto questo andirivieni di abbraccio e separazione, di parola e silenzio, di presenza e assenza, in una generazione permanente gli uni dagli altri.

Il libro di Martino e Laura termina con alcune belle pagine sulla famiglia utilizzata per pensare analogicamente Dio. Ora, ciascun uomo proviene, sì, da una famiglia, ma innanzitutto da una madre: dal suo grembo, per nove mesi; dal riposare sul suo seno, per alcuni anni. Certo, ogni madre umana svolge il suo compito, di essere abbraccio-originario, in un modo imperfetto: abbiamo tutti bisogno di essere guariti dalle ferite inferte da nostra madre, come pure poi dal padre e dai fratelli. Proprio in questo consiste l'offerta della rivelazione cristiana: poter far vivere l'esperienza di un nuovo Padre, di un nuovo Fratello e di una nuova Madre, cosicché possiamo fare pace con i nostri padri, fratelli e madri, e imparare a nostra volta a essere madri, padri e fratelli. E in questa esperienza di rigenerazione, probabilmente, tutti abbiamo bisogno di cominciare proprio dall'incontro con un Dio-Madre, che ci faccia sentire quell'abbraccio caldo e rassicurante in grado di avviarci a esperire la parola del Figlio e la presenza del Padre. Se oggi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione, essa deve partire dall'annuncio e dall'esperienza di un Dio-Madre. E questo Dio-Madre potrebbe altresì diventare il modello di una femminilità alla quale il movimento femminista possa ispirarsi. «Solo la bellezza salverà il mondo», recita una famosa sentenza di Dostoevskij, spesso citata: più precisamente, forse, solo la bellezza della maternità e della femminilità, oggi, può salvare il mondo e la Chiesa.

Roma, 24 giugno 2022
natività di Giovanni Battista

*a Madre Esmeralda
e alle nostre figlie*

L'ANTEFATTO

Abbiamo incontrato il dottor Maxwell Jones una volta, a Roma, verso la metà degli anni '80. Era uno psichiatra inglese noto per aver rivoluzionato i metodi terapeutici per la cura di persone con gravi problemi di comportamento. In un'amabile conversazione, insieme con la moglie e con l'aiuto di un'interprete, si parlò a lungo di psicoterapia e delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, un tema che conosciamo bene.

Sul finire della conversazione, avendo notato sul bavero della sua giacca un distintivo bianco a forma di colomba, Martino gli chiese il significato, pensando ad un impegno pacifista. Si illuminò e parlò con entusiasmo di una singolare esperienza accadutagli qualche anno prima, durante una visita a S. Pietro in Vaticano. Raccontò che mentre osservava la vetrata dell'abside, in cui è rappresentato lo Spirito Santo in forma di colomba, all'improvviso vide l'immagine animarsi e trasformarsi lentamente in quella di una giovane donna. La "visione" – secondo la sua percezione – durò tra i 5 e i 10 minuti.

Quell'esperienza lo aveva impressionato e aveva segnato profondamente la sua vita. Per questo portava quel distintivo, regalatogli da alcuni amici con cui si era confidato. Il dottor Jones, cresciuto in un ambiente laico e scientifico, di area calvinista, non era un credente praticante ed era totalmente estraneo a fenomeni sovranaturali o ad "apparizioni mariane". Non si dava spiegazioni di quanto accaduto, né tentava di interpretarlo. Per la moglie, cattolica, il significato era invece chiaro: si trattava di un fenomeno spirituale che rimandava alla dimensione "femminile" e materna dello Spirito Santo.

L'episodio colpì la nostra attenzione, perché quel racconto l'avevamo sentito molte altre volte, con parole simili e dovizia di particolari, da un'amabilissima signora, Hada Esmeralda Gutierrez, che molti chiamano semplicemente "Madre", nata e vissuta a Montevideo, in Uruguay (1924-2013).

Le migliaia di persone che hanno avuto modo di incontrarla sono rimaste sempre colpite dall'accoglienza veramente "materna" di questa donna. Una semplice donna, figlia di un operaio e senza una particolare preparazione culturale o teologica, "trasmetteva" numerosissimi messaggi, sempre con un linguaggio poetico.

Con espressioni caratterizzate da un'incredibile dolcezza ed energia, i messaggi – brevi o lunghissimi, sempre diversi – parlavano tutti dell'amore del Padre e del suo "piano di salvezza" per l'umanità. Madre Esmeralda li trasmetteva oralmente, in genere sollecitata dalle richieste di coloro che partecipavano ad incontri settimanali nella sua casa, che incontrava durante i suoi viaggi o che la chiamavano al telefono.

Molti di questi messaggi sono stati registrati e trascritti più tardi da qualche volontario. Così si è formato un repertorio molto ampio, con più di 15.000 messaggi che è possibile visionare¹. Nella maggior parte di questi testi si parla anche – e non certo marginalmente – della "Madre Divina", la "Colomba", identificata esplicitamente e senza esitazioni con la Persona dello Spirito Santo. Spesso nei messaggi si descrive una "visione" in cui la "Colomba" si trasforma nella "Madre" e viceversa, con espressioni simili (ma molto più articolate e ricche di particolari) a quelle che avevamo ascoltato dalla voce del dott. Jones.

¹ Ne parleremo estesamente più avanti.

Ce n'era abbastanza per decidere di esercitarsi in una seria ricerca sul tema, i cui risultati sono sintetizzati nelle pagine seguenti. Si tratta di riflessioni che non sono maturate in un contesto classico per la teologia, quello della ricerca e dell'insegnamento. Non siamo teologi di professione, anche se abbiamo avuto l'opportunità di studiare un po' questa disciplina. Piuttosto in noi ha influito l'ambiente familiare in cui siamo cresciuti e in cui viviamo. La vita di famiglia non ha reso facile la stesura materiale di questo testo, "rubato" al poco tempo libero, ma ne ha intessuto le pagine, aiutandoci a cogliere più intimamente il significato essenziale delle parole costitutive dell'esperienza filiale, fraterna, coniugale, paterna e materna.

Ci addentriamo in argomenti profondi e difficili, ne siamo consapevoli. Non abbiamo alcuna pretesa di completezza, desideriamo solo condividere alcune riflessioni con l'obiettivo di volgere lo sguardo all'essenziale: l'amore di Dio, comunione trinitaria. Saremmo soddisfatti di questa nostra fatica anche se l'unico risultato fosse l'aver motivato altri ad approfondire questo aspetto.

Queste riflessioni nascono dall'ascolto e dalla contemplazione. Non sembri strano quindi che inizino e si concludano con una preghiera.

Padre nostro! Quale profondo mistero racchiude questa semplice invocazione. Tu, il Dio dell'universo e della storia, l'Assoluto e l'Onnipotente, Tu sei nostro Padre, il nostro "Papà". Con fiducia e con un po' di timore oggi siamo qui, davanti a Te, all'inizio di questo nostro lavoro. Ti chiediamo di aiutarci a comprendere ciò che dobbiamo fare. Noi, piccola famiglia, desideriamo nutrirci del tuo amore trinitario, fondamento del nostro essere uno.

Come possiamo addentrarci in questioni così difficili, come parlare di Te, della tua vita e delle relazioni che fanno la vostra unità, l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo?

«A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?»
(Sap 9,16).

Ci avviciniamo a Te con la fiducia dei bambini. Gesù ce lo ha insegnato: se siamo tuoi figli, possiamo umilmente parlare di Te e del tuo mistero inaccessibile, a partire dalle Verità che hai voluto manifestarci gradualmente, attraverso il tuo Figlio Gesù. I nostri occhi, abituati all'oscurità, con fatica sopportano la Tua luce, ma Tu ti sei adattato a noi e poco a poco illumini la nostra mente e ci abitui a contemplare il tuo volto.

Aiutaci o Padre a cogliere l'essenziale delle esperienze e delle riflessioni dei fratelli che hanno già approfondito il tema del nostro lavoro, perché possiamo farci ricchi della loro sapienza e offrire con semplicità un piccolo contributo alla conoscenza del tuo amore.

Vieni, Spirito Santo, illumina il nostro spirito. Dolce Colomba del Padre, scendi su di noi, perché possiamo compiere le opere a cui siamo chiamati.

Sostienici in questa nostra fatica: la Tua mente nella nostra mente, il Tuo cuore nel nostro cuore, la Tua mano nella nostra mano. Amen.

INTRODUZIONE

Con questo testo desideriamo mostrare come la terza Persona del Dio trinitario cristiano – lo Spirito Santo – sia nostra Madre. Ciò che si afferma in questo studio è pacifica convinzione di migliaia di persone, che trovano questa ipotesi credibile e del tutto evidente. Esse troveranno probabilmente pleonastica ed inutile questa nostra fatica. Ma siamo anche consapevoli che molti, immaginiamo siano la maggior parte, potranno ritenere questa affermazione alquanto strana, se non addirittura falsa e pericolosa. In questo caso, è probabile che le argomentazioni contenute in questo breve saggio risultino insufficienti a far loro cambiare idea.

Il nostro scopo non è però quello di forzare le convinzioni di altri, ma cercare semplicemente di riflettere su alcune domande che ci sono sorte spontanee:

- che lo Spirito Santo sia “Madre” è un’idea del tutto nuova o è stata condivisa da altri, in passato e oggi? Da chi, in particolare?
- cosa dice la Sacra Scrittura al riguardo?
- ne hanno mai parlato – e come – i Padri della Chiesa?
- nell’approccio a questo tema esistono differenze tra i cristiani cattolici, protestanti e ortodossi?
- cosa ne dicono i teologi oggi e cosa afferma il Magistero della Chiesa cattolica al riguardo?
- perché il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non ne parla mai, nemmeno come di una “ipotesi teologica”?

- perché, se questa idea che appare così semplice e luminosa corrisponde a verità, non è (o sembra non essere) patrimonio comune dei cristiani? Che cosa ne ostacola (o ne ha ostacolato) l'accettazione e la diffusione?
- quali conseguenze potrebbe avere la condivisione di questa conoscenza nella vita della Chiesa universale e nell'annuncio del Vangelo?

Le pagine che seguono cercheranno di rispondere, almeno in parte, a queste e simili domande, per quanto possibile. Il testo segue un percorso logico, articolato in otto brevi capitoli, con un'appendice e una bibliografia:

1. il primo capitolo illustra sinteticamente le possibilità, i limiti e le conseguenze del pensare e dell'invocare Dio "al femminile" in ambito ebraico-cristiano
2. il secondo presenta il mistero dello Spirito Santo nella fede, nella Scrittura e nella liturgia, una Persona divina (quasi) "sconosciuta", senza un nome proprio e dal volto "velato"
3. il capitolo seguente approfondisce la dimensione "femminile-materna" dello Spirito Santo, come risulta dalla Scrittura e dalla teologia
4. si rivisita poi il percorso storico di questo tema presso i Padri orientali, in Agostino e nella teologia scolastica
5. il quinto capitolo illustra il pensiero di quattro autori contemporanei, molto diversi tra loro, che su questo argomento hanno scritto pagine particolarmente interessanti: M. Kolbe, L. Boff, P. Evdokimov e J. Moltmann

6. il capitolo successivo presenta alcune realtà ed esperienze “carismatiche” che manifestano un “volto” femminile e materno della terza Persona della Trinità
7. il penultimo capitolo contiene analisi e riflessioni sui nodi problematici e sulle motivazioni teologiche e culturali che possono almeno in parte dare ragione del percorso storico
8. infine, l’ultima parte illustra i “frutti buoni” che si possono prevedere dall’adozione di questa interpretazione
9. in appendice si riportano alcuni brani dell’opera di S. Agostino sulla Trinità, in cui il nostro tema è affrontato, ma – diversamente dalla posizione qui sostenuta – dal grande dottore della Chiesa viene risolto negativamente.

INDICE GENERALE

Prefazione

(Massimiliano Zuppi) pag. III

L'antefatto pag. 3

Introduzione pag. 9

1. Dio, nostra Madre? pag. 13

2. Lo Spirito Santo pag. 23

2.1 Una Persona divina (quasi) “sconosciuta” pag. 25

2.2 Senza nome pag. 28

2.3 Un volto misterioso pag. 33

2.4 La pedagogia della rivelazione pag. 36

3. La dimensione “femminile-materna”

dello Spirito Santo pag. 41

4. Un tema rifiutato e dimenticato pag. 53

4.1 I Padri orientali pag. 53

4.2 Agostino pag. 58

4.3 La teologia scolastica e moderna pag. 66

5. Il pensiero di alcuni autori**moderni e contemporanei** pag. 73

5.1 Massimiliano Kolbe pag. 75

5.2 Leonardo Boff pag. 80

5.3 Pavel Evdokimov pag. 84

5.4 Jürgen Moltmann pag. 86

6. Epifanie dello Spirito-Madre pag. 91**7. Analisi e riflessioni** pag. 99

7.1 Nodi problematici pag. 100

7.2 Trinità e famiglia pag. 107

7.3 Ipotesi esplicative pag. 114

7.4 Un equivoco di fondo pag. 117

8. Frutti buoni pag. 123

8.1 Una prospettiva ecumenica pag. 123

8.2 Uguaglianza e distinzione di genere pag. 125

8.3 Fratellanza universale pag. 126

8.4 Sacramentalità (segno e realtà) pag. 128

Conclusione pag. 131

Appendice: Estratti dal**“De Trinitate” di Agostino (Libro XII) pag. 135****Postfazione. Il bacio della Colomba***(Luca Di Sciullo) pag. 143***Bibliografia pag. 165**